

L'Europa Nella Trappola Ucraina.

Sceneggiata surreale nella stanza ovale.

Il bandolo della matassa nel dramma ucraino va cercato seguendo la logica degli interessi in ballo. Mi soffermerò in particolare su quello economico.

Il flusso di rifornimenti energetici dalla Russia all'Europa è stato da sempre il nodo critico su cui hanno ruotato le crisi dei governi di Kiev che in più circostanze aveva minacciato l'interruzione dei rubinetti e solo l'intervento della principale beneficiaria, la Germania, ha tacitato i ricatti verso Mosca e verso Bruxelles a suon di miliardi da parte sia di Schroeder che di Merkel. Ed è dietro questa logica che si succedevano i governi distinguendosi tra filo russi garanti dei flussi e filo occidentali (NATO prima ancora che UE) che intendevano assecondare il progetto di chi temeva e cercava di impedire la saldatura economica dell'Europa con la Russia.

Il Nord Stream 2 che sembrava la soluzione del dilemma, ha invece paradossalmente accentuato e fatto precipitare la crisi non appena il governo tedesco si è indebolito sul piano internazionale con l'uscita di scena della Merkel.

Lì è diventato chiarissimo che l'Ucraina era solo una protagonista di comodo e di facciata perché l'interesse a interrompere i rapporti di scambi commerciali basati sui flussi di prodotti energetici (gas e petrolio) tra Russia ed Europa erano soprattutto gli Stati Uniti allora spalleggiati dalla GB già resasi autonoma dalla UE e sotto l'aspetto degli approvvigionamenti. L'invasione Russa giunta dopo che lo stallo bellico in corso dal 2014 si è rivelato senza sbocco è stato il detonatore che ha messo in moto le sanzioni antirusse che di fatto colpivano le economie europee, tedesca in particolare e poi anche italiana, con l'interruzione dei flussi di gas e petrolio ormai consolidato da decenni e sancito con la scelta della Germania della Merkel di uscire anticipatamente dal nucleare, con l'Italia non vi era mai entrata e la Francia totalmente insensibile. Ma non bastando, chi voleva che la misura fosse drastica e immediata e non soggetta alle furbizie dell'aggiramento delle indicazioni, è ricorso anche al sabotaggio dell'oleodotto producendo effetti disastrosi per l'economia europea in stagnazione e per quella tedesca che da due anni è ormai in recessione.

Così mentre si procedeva al coinvolgimento sempre maggiore dell'Europa nella guerra ucraina per via delle forniture militari, si procedeva speditamente alla diversificazione delle fonti, riducendo l'apporto russo dal 40% al 10% e la prima a muoversi con grande rapidità è stata proprio l'Italia con Draghi che si è rapidamente accordata con l'Algeria. Nel frattempo la Russia non ha potuto far altro che rivolgersi al mercato cinese accentuando oltre misura la dipendenza da Pechino.

Ma questo tran tran ormai divenuto un po' routinario anche se apparentemente senza sbocco, ha subito un formidabile colpo di scena con l'elezione di Trump che ha cambiato le carte in tavola e stravolto lo scenario politico ed economico, così come d'altra parte aveva pubblicamente annunciato durante tutta la sua campagna elettorale. Ma l'Europa tutta, tifava Kamala Harris e non prestava attenzione a quanto stava bollendo in pentola.

Così improvvisamente si sono verificati quattro fatti concomitanti:

- Gli USA hanno riallacciato i rapporti con la Russia fino al punto da ipotizzarne il rientro nel G7
- L'accordo si è trasferito sul piano commerciale con beneficiari USA e Russia quali potenziali fruitori delle risorse energetiche e minerarie dell'Ucraina
- Dall'accordo è stata esclusa totalmente l'Europa che nel frattempo era rimasta ferma alla contrapposizione politica e militare con la Russia e quindi senza alcun ruolo nella trattativa di pace appannaggio ormai unico dell'America di Trump e della Russia di Putin
- Da una parte gli USA e dall'altra la Russia hanno stretto in una morsa l'Europa isolata e di fatto priva dell'appartenenza al blocco occidentale ormai sostanzialmente dissolto sull'altare dei superiori interessi d'oltre oceano con l'ulteriore annuncio dei dazi doganali giustificati dalla necessità di riequilibrare la bilancia dei pagamenti eccessivamente sbilanciata a favore dell'Europa in particolare Germania e Italia.

Oggi l'Europa si scopre improvvisamente priva di Istituzioni in grado di reagire tempestivamente e con misure adeguate alle sfide economiche e soprattutto priva di strumenti di difesa militare, una volta venuta meno la copertura americana "ipocritamente" chiamata NATO che l'aveva tenuta fino ad ora al riparo delle minacce presunte o reali, ma in ogni caso pesanti sulla valenza e la credibilità dell'operare efficacemente sugli scenari internazionali.

Per fortuna non si parte proprio da zero, visto il rapporto sulla competitività commissionato a Draghi che ha disegnato il da farsi, senza trascurare di dettare i tempi che per non essere vani dovevano essere non brevi, ma brevissimi.

La sceneggiata alla casa ovale tra Trump e Zelenski, preceduta da due inutili rappresentazioni con protagonisti Macron e Starmer non è altro che l'imprimatur definitivo ai nuovi scenari con USA e Russia sempre più convergenti e l'Europa sempre più isolata e tagliata fuori da questa intesa al punto che i partiti europei tacciati di essere sostenitori di Putin, non hanno trovato alcuna difficoltà ad abbracciare senza alcuna titubanza le tesi di Trump.

Una cosa è certa, al punto in cui siamo, prima evitiamo di pensare che il blocco occidentale esista ancora così come l'abbiamo conosciuto e a cui possiamo rivolgerci per chiedere copertura e avallo per gli interessi europei, prima saremo in grado di prendere in mano il nostro destino ed essere arbitri del nostro futuro.

Per le sorti dell'Ucraina è già tutto scritto e concordato tra USA e Russia con Zelenski pronto a firmare con la pistola alla tempia l'accordo per la spartizione e lo sfruttamento del territorio e delle risorse energetiche e minerarie, prescindendo dall'esserci o meno dell'Europa nel processo post bellico.

All'Europa il destino riserva o di avviarsi a ragionare se essere un solo Stato o riprendere i litigi e le beghe da pollaio tra soggetti inconsistenti e marginali finendo con il frammentare l'unico elemento di forza fino ad ora realizzato, cioè il ricco mercato e la sedimentazione di valori e diritti civili e sociali di circa mezzo miliardo di persone.

E qui alla domanda se esiste un reale e superiore interesse Europeo da tutelare e a cui tendere, la risposta è drammaticamente NO, o meglio SI, se riferito ad un potenziale

interesse in divenire, ma ancora troppo oscurato dai tanti piccoli interessi locali, più ancora che nazionali che si frappongono con successo all'affermarsi di un soggetto economico forte, ma debolissimo sul piano politico (si parlano troppi linguaggi) e militare (si sovrappongono troppi eserciti ciascuno diseconomico e inconsistente).

Marco Faregna